

### Parte 1: La Diaspora Somala

**SID:** *rispetto all'esacerbarsi della crisi, sia politica che umanitaria, l'impegno della diaspora può dirsi crescente o ritiene che la motivazione a contribuire stia cedendo il passo ad una sorta di pessimismo rispetto ad una soluzione positiva?*

**MAS:** Io non credo che, nella situazione di fatto, i due stati d'animo siano contraddittori. In generale, l'impegno della diaspora per la questione somala, non diminuisce in termini emotivi ed informativi. I somali, ovunque siano, comunicano tra loro con tutti i mezzi possibili (ci sono circa tremila siti web solo in somalo!) per scambiarsi informazioni, opinioni e possibili strategie di breve termine. Alcuni fra essi si adoperano per cercare soluzioni percorribili e interventi meno dolorosi altri invece sembrano voler alimentare il conflitto fratricida in corso. Molti attivisti appartenenti alla diaspora ritengono che la Somalia sia un teatro in cui alcuni attori giocano in luogo di altri meno visibili, sperimentando anche nuovi strumenti di intervento ad impatto limitato.

L'obiettivo di sollecitare i somali nel territorio, anche quelli chiamati alla "responsabilità" di governare, che non riescono a districarsi nelle reti tribali, religiose e di spiccioli interessi personali o di gruppo, non ha dato finora risultati significativi. Anche i coordinatori di cui la diaspora stessa si è dotata 4 anni fa in un'assemblea intercontinentale a Londra, si è sfilacciata, e alcuni di essi sono finiti nell'agone politico locale (distribuito naturalmente in termini di appartenenza clanica – formula usata: 4.5 -, o di setta religiosa). Ma il pessimismo serpeggia, specie fra i più giovani, che non riescono a capire le ragioni di fondo di questo permanente conflitto tra fratelli.

**SID:** *Esiste ancora un background culturale condiviso, o la diaspora somala sta perdendo le sue radici? E in merito a ciò, qual è la sua percezione di tale background culturale presso le generazioni più giovani, la cosiddetta "lost generation" in patria e all'estero?*

**MAS:** Grazie all'introduzione della scrittura nel 1973 (tra l'altro in grafia latina), la lingua somala ha permesso a molti di continuare a coltivare cultura e aspirazioni nazionali. Ovunque due somali s'incontrano parlano in somalo, si raccontano storie somale e, ancor di più, parlano dei fallimenti occorsi.

Quella che viene chiamata "lost generation" non è quasi mai costituita dalla prima generazione che riceve ancora un afflato residuale del background dei genitori "conservatori". Un momento preoccupante è costituito semmai dall'introduzione massiva dell'insegnamento dell'arabo, lingua ufficiale della religione musulmana, perchè l'alibi religioso può indurre, fra i molti giovani in loco come fra quelli della diaspora, il passaggio dalla lingua somala all'arabo, lingua più redditizia qui e nell'aldilà. Siamo sull'orlo dell'acculturazione forzata.

**SID:** *Rispetto al caso Somalia, come giudica l'interessamento delle organizzazioni internazionali, governative e non, alla Diaspora come motore di sviluppo nel paese di origine?*

**MAS:** Certamente la diaspora può essere utilizzata come motore di sviluppo, e come strumento di riappacificazione del paese, ma a due condizioni:

- a) che si trovino alcune finestre aperte per un ingresso non suicida nel Paese;
- b) che si investa su queste persone.

Mi spiego: molte di queste persone, direi la parte più valida della diaspora, investono le proprie energie nella propria sopravvivenza e quella dei loro familiari. Sono accademici, lavoratori in vari settori delle imprese dei paesi di cui sono ospiti, sono medici, infermieri, colf e quant'altro e i loro figli frequentano i diversi gradi scolastici. Costoro non possono semplicemente abbandonare tutto, senza alcuna risorsa, per obiettivi a lungo termine. Perciò, se la comunità internazionale intende aiutare la Somalia a ricostruirsi, occorre ingaggiare tali attori in progetti precisi, sostenendoli con onorari adeguati.

## Parte 2: Scenari Futuri

**SID:** *Quali sono, a suo avviso, le più macroscopiche responsabilità politiche, interne ed esterne, della crisi Somala?*

**MAS:** A prescindere dal fatto che dette responsabilità non possono essere quantificabili, propendo per una maggiore responsabilità dei somali. Caduto Siyad Barre, i somali non sono stati in grado di dimenticare per un momento le ridde claniche ancestrali, sì da prendere in mano la rifondazione delle loro istituzioni. Forse anche la nozione stessa di "stato nazionale" era troppo recente per capire quanto fossero preziose le istituzioni che lo reggevano.

Le macroscopiche responsabilità della comunità internazionale hanno invece radici lontane. Secondo me se le spedizioni militari del 1992 (più di 30.000 soldati, provenienti da circa 30 nazioni) fossero state utilizzate in modo mirato, e con strategie di *peace-making*, si sarebbero potute impedire le distruzioni che seguirono la loro "fuga"! L'Ambasciatore Oakley, responsabile politico americano della prima spedizione, ha detto testualmente in un'intervista a *Afrique-Asie* di Parigi, che la missione non era mirata al disarmo, bensì a far giungere gli aiuti umanitari ai più bisognosi evitando che fossero intercettati dai signori della guerra, i quali si erano appena organizzati come tali. Quella era un'opportunità per ristabilire ordine e istituzioni.

Un'altra mancata opportunità, era quella indurre le parti in conflitto a risolvere le controversie utilizzando il metodo della "maggioranza", invece di perseverare irrazionalmente con l'uso del consenso come veto.

Di fatto, da allora in poi, la Somalia è stata abbandonata alle sue sorti, salvo a mettere in piedi, di tanto in tanto, un governo fragile che non poteva controllare oltre il perimetro del cortile della sua residenza.

**SID:** *Esiste al momento una strada politica percorribile per stabilizzare il Paese e quale può, o dovrebbe essere, il ruolo della comunità internazionale in tale processo? Qual è, a suo avviso, lo scenario più probabile per la Somalia nei prossimi 10, 20 anni?*

**MAS:** Penso che la strada più conveniente e più convincente sia quella di stabilizzare il governo esistente, senza guardare alla sua provenienza o provenienze (quella di utilizzare il metodo clanico è il peggiore!), senza usarlo per interessi di parte e, soprattutto, con un controllo ferreo delle risorse destinate alla sicurezza e alla ricostruzione. In assenza di trasparenza e di accuratezza nell'impiego delle risorse si continuerà a parlare di "governo ladro" e di cleptocrazia, lasciando che ognuno si mobiliti per il proprio *share*, senza alcun scrupolo.

Se la Comunità internazionale riconoscerà e sosterrà le attuali istituzioni con il proprio peso e la propria presenza, accogliendo anche i plenipotenziari del governo che si sta organizzando; se darà manforte nell'orientare le risorse nella direzione giusta, credo che allora avrà svolto un lavoro degno.

I somali non vengono dall'altra parte della luna e, malgrado questo conflitto ventennale, sapranno reagire ed adeguarsi a seri stimoli esterni.

Nonostante il quadro oggi sia complicato dai nuovi arrivati come Al Shabab (i giovani ribelli integralisti, nati da una costola delle corti islamiche), mi voglio illudere che entro 5-7 anni la Somalia possa ricomporsi e riprendere il suo posto fra le nazioni.

**SID:** *Con riferimento ai recenti sbarchi di immigrati clandestini presso le coste di Lampedusa e con un occhio al suo passato coloniale, è ancora ragionevole guardare all'Italia come a un attore rilevante per il superamento della crisi somala, un interlocutore affidabile? Se sì, quale potrebbe essere secondo lei la strategia percorribile?*

**MAS:** Gli sbarchi a Lampedusa, le difficoltà incontrate in Italia dai rifugiati, provenienti proprio dai paesi che con l'Italia hanno condiviso tante vicissitudini per quasi due secoli, non sono certo elementi che confortano un rapporto privilegiato rispetto ad altri paesi della comunità internazionale. Persino molti paesi occidentali (.. e non solo) guardavano all'Italia come il paese naturalmente più vicino e più sensibile alle questioni del Corno d'Africa, base del suo ex-impero.

Di fatto, a cominciare da quando Gianni De Michelis divenne Ministro degli Esteri italiano, i politici italiani, forse spinti da pressioni di gruppi di imprese e di uomini d'affari, hanno successivamente perso l'interesse per quei paesi, ed hanno preferito stabilire rapporti economici e politici con altri paesi africani (e dell'America latina), che si riteneva avrebbero dato più benefici, maggiori opportunità di mercato e materie prime. I governi successivi non hanno cambiato tale politica (salvo qualche fugace iniziativa dell'ex Vice-ministro degli Esteri Sentinelli, durata una stagione).

L'Italia ha mandato a Nairobi un suo rappresentante politico (oltre ad alcuni ambasciatori residenti a Nairobi, quasi sempre a fine carriera), il cui unico credito nel suo record tra i somali, è quello di aver contribuito, affiancando la massiccia presenza della diplomazia etiope, all'elezione a capo di stato di uno dei più feroci e miopi fra i signori della guerra.

Sì certo, ci sarebbe ancora un ruolo abbastanza rilevante per l'Italia (se smettesse di specchiarsi nel proprio ombelico), ossia quello di raccogliere intorno a questo problema le energie della comunità somala stessa. In precedenza, vi sono stati almeno un paio di tentativi in questo senso, ma sempre con il chiaro intento di favorire questa o quella fazione clanica, o raggruppamento femminile o di conoscenze amicali e che, come è evidente, non hanno lasciato la benché minima traccia. Ora è necessario fare qualcosa di più serio e più duraturo, con un po' di investimenti alle spalle, sostenendo ad esempio chi decide di tornare nel proprio paese d'origine, ma secondo progetti strutturati e con l'obiettivo di adoperarsi per la ricostruzione delle istituzioni.

In fondo, è stato affidato all'Italia, con l'A.F.I.S (Amministrazione Fiduciaria italiana in Somalia, 1950-1960), il compito di guidare la Somalia verso l'indipendenza e la costituzione di uno Stato democratico e di diritto. Anche oggi l'Italia avrebbe una responsabilità non meno importante, e tale impegno sarebbe ancor più apprezzabile a livello internazionale e apprezzato dai somali stessi. E più gratificante per l'Italia stessa.

Flaminia Vola, Novembre 2009

[flaminia@sidint.org](mailto:flaminia@sidint.org)

Traduzione dall'Italiano all'Inglese a cura di Chiara Doris Moriconi e Arthur Muliro